

SALVO DI MATTEO

Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo

Repertorio, Analisi, Bibliografia

Presentazione di
Dino Grammatico

Introduzione di
Orazio Cancila



ISPE
Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici
Palermo

Di Matteo, Salvo

Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo: repertorio, analisi, bibliografia / Salvo Di Matteo, presentazione di Dino Grammatico, introduzione di Orazio Cancila - Palermo: Istituto siciliano di studi politici ed economici, 1999 - 3 v.

1. Viaggiatori stranieri - Sicilia - Biografie. 2. Sicilia - Descrizioni e viaggi - Bibliografia. I. Grammatico, Dino. II. Cancila, Orazio.

914.5804 CDD-20

ISBN Pal0165335

CIP - Biblioteca Centrale della Regione Siciliana

VOLUME PRIMO

A - G

Proprietà artistica e letteraria riservata all'Editore a norma della Legge 22 aprile 1941, n. 633. È vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale, anche a mezzo di fotocopie: Legge 22 maggio 1993, n. 159. Sono consentite brevi trascrizioni autografe, purché citandosi la fonte.

© 1999 copyright by ISSPE - Palermo

Stampato in Italia - Printed in Italy

L'A. ringrazia per l'ampio e cordiale credito, per la condivisione del progetto e dell'impianto dell'opera e per la costanza del dialogo culturale:

Orazio Cancila
Dino Grammatico

Ringrazia per le indicazioni ricevute e per i materiali messi a disposizione:

Angelo Agueci
Salvo Amoroso
Enrico Casile
Giovanni Cataldo
Ettore Criscuoli
Giuditta Fanelli
Laura Fatta del Bosco
Renzo Mazzone
Calogero Messina
Giuseppe Palmeri
Bent Parodi
Renata Pucci Zanca
Benedetto Rocco

Ringrazia per l'assistenza e la collaborazione nelle ricerche:

Aurora Dioguardi (Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo)
Giovanna Lupo (Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo)
Il Centro Culturale Francese di Palermo
Maria Gaia Gajo (Biblioteca Nazionale Centrale V. E., Roma)
Marina Sambo (Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia)
Marie Avril (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
Elisabeth Olivieri (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
Emanuela Prosdotti (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
Marie-Christine Lefebvre (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
Jean-Claude Nardin (Bibliothèque Mazarine, Parigi)

Segnala per l'esemplarità della prestazione nelle traduzioni dal tedesco l'interprete
Dominique Pasta

EDIZIONE FUORI COMMERCIO. DISTRIBUZIONE GRATUITA. LE RICERCHE FUORI DALLA SICILIA SONO STATE FINANZIATE COL CONTRIBUTO DELLA REGIONE SICILIANA E, IN PARTE, DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - ROMA. LA STAMPA DELL'OPERA È STATA REALIZZATA COL CONTRIBUTO DELLA REGIONE SICILIANA (ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI E DELLA P.I.).

Presentazione

Salvo Di Matteo, autore di questo vasto repertorio (tre volumi di circa 1500 pagine) sui Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo, nelle pagine introduttive riguardanti le ragioni e la metodologia dell'opera, scrive: «Esiste [per quanto concerne la Sicilia] un vuoto di trattazione, e quindi di conoscenze, che attraversa la nostra bibliografia di viaggio: ma si avverte pure una estrema difficoltà e una certa aleatorietà di approccio ai testi, gran parte dei quali irreperibili perché inesistenti in Italia...».

Ebbene, queste due ragioni hanno spinto l'Istituto di studi politici ed economici - nel rispetto delle linee direttive istituzionali, che prescrivono come sua funzione fondamentale l'approfondimento della realtà storica dell'Isola - a promuovere una ricerca in tal senso. E la ricerca ha dato risultati sorprendenti. È stato possibile, infatti, rinvenire una documentazione notevole, in parte sconosciuta, in parte custodita - anche se talora mal catalogata e perciò finora irreperibile - nelle biblioteche e negli archivi siciliani, ma anche e in ben maggior misura distribuita (in esemplari preziosi per la loro rarità e spesso per la loro unicità) in biblioteche della nostra Penisola e all'Estero; generosa fonte di provvista dei materiali sono state, inoltre, le raccolte private di alcuni bibliofili e, fecondissimo anch'esso, il mercato antiquario nazionale e straniero, non di rado con funzione di supplenza delle pubbliche lacune.

Né, poi, la documentazione acquisita è consistita soltanto di opere descrittive, di diari e giornali di viaggio redatti dai visitatori illustri di cui ha già preso buona nota la moderna storiografia, ché in essa si comprendono anche taccuini privati, corrispondenze intime, memoriali, scritti scientifici, opere periegetiche infine nelle quali l'attestazione della Sicilia è parte, talora minima ma pur sempre presente, di una ben più complessa narrativa di viaggio attraverso la regione mediterranea o quella europea. È tutto un apparato documentario, quindi, vastissimo e prezioso che viene in rilievo, dovuto per tanta parte ai cosiddetti "minori" in ogni tempo venuti in Sicilia e finora oscurati dai "mostri sacri" quali i Goethe, i Brydone, gli Houël, i Denon etc., intorno ai quali si è finora sostanzialmente focalizzato l'interesse storiografico.

Scrivo in proposito l'Autore, a cui l'Isspe ritiene debba essere riconosciuto grande merito per l'appassionata opera svolta (oltre cinque anni di ricerche condotte con scrupolo, di letture approfondite di testi in varie lingue e di rielaborazioni ed esegesi intelligenti e non di rado letterariamente eleganti): «V'è tutto un ricco contributo documentale che, per opera di questi ulissidi, perviene alla Storia, né esso è solo letterario, ché cartografi, topografi, pittori, disegnatore, inciso-

ri, venuti da ogni parte d'Europa a ritrarre aspetti del paesaggio, siti urbani, architetture e reperti monumentali, scene di vita e di costume, si sono resi con le loro iconografie autori pur essi di preziose testimonianze».

Ulteriori prospettive, quindi, non solo derivate da compilazioni scritte, si contengono in quest'opera, che affronta il proprio tema con una globalità di trattazione estesa all'intera compagine dei viaggiatori che, ancorché non sempre animati da specifici interessi "turistici", per oltre un millennio hanno comunque percorso la nostra terra, tramandandone l'attestazione preziosa in scritti o in immagini, e tuttavia trovando - quando ne è mancata l'autografa attestazione - nelle accurate ricostruzioni dell'Autore l'attestazione del loro passaggio.

In tale articolato contesto trova dunque, per un verso, ragionata sistematica in quest'opera, anche alla luce delle più recenti cognizioni sul loro viaggio, l'apporto dei visitatori già noti alla storiografia, ma sta per altro verso proprio nelle nuove testimonianze acquisite la motivazione di fondo che ha indotto l'Isspe a compiere il secondo passo: la pubblicazione dei risultati della ricerca, così composti in una organica narrativa che valica gli stessi limiti programmatici del repertorio.

L'esito che ne viene è un vasto apparato analitico mai prima tentato in Italia, dal quale si connota in definitiva la posizione della Sicilia nel contesto culturale europeo (e non soltanto europeo), quel complesso quadro di interrelazioni cioè che ha visto la nostra Isola in ogni tempo quale focus centripeto di istanze conoscitive molteplici e polo di inesauribile attrazione, ma anche per certi aspetti quale oggetto di gravi rampogne: tutte condizioni valide per la documentazione storica.

Una tale prospettiva, e insieme l'originalità bibliografica e storiografica di quest'opera nel suo vasto impianto, sono per altro autorevolmente rilevate da Orazio Cancila nella sua dotta Introduzione; l'Istituto si augura che la pubblicazione possa costituire un contributo valido per la cultura e un omaggio alla incomparabile terra di Sicilia.

DINO GRAMMATICO
Presidente dell'ISSPE

La Sicilia dei viaggiatori

Scontato, accostandosi a quest'opera che parla di coloro che dall'età degli Arabi vennero in Sicilia e del loro passaggio lasciarono un segno, falange cospicua di viaggiatori in movimento attraverso una terra che, più di ogni altra e forse unica, ai suoi esploratori seppe suscitare sensazioni contraddittorie, imporre confronti ardui, trasmettere esperienze straordinarie, scontato - dicevo - rimeditare la celebre asserzione di Giovanni Gentile (*Il tramonto della cultura siciliana*, 1963, p. 5, ed. or. 1917): «L'isola era stata sempre sequestrata, a causa del mare e della scarsità dei commerci, da ogni relazione col resto del mondo».

Il filosofo castelvetranese affidava la propria persuasione soprattutto all'attestazione del La Lumia, autore di un saggio - antesignano della storiografia sul tema - sui viaggiatori del Settecento in Sicilia, il quale un trentacinquennio prima (*Storie siciliane*, 1883, IV, p. 571) così aveva dato identità ai fattori espressivi di quell'isolamento storico e geografico: «Qualche archeologo o artista che la curiosità de' monumenti antichissimi traeva a percorrere i lidi incantevoli ove grandeggiarono un di Siracusa e Agrigento; qualche commerciante straniero che le occasioni del traffico spingevano sui mercati di Palermo o Messina; pochissimi viaggi periodici (due o tre in ciascun mese) tra Palermo e Napoli, e questi stessi malsicuri e incerti...: ecco lo stato degli usuali rapporti che legavano alla terraferma questa estrema parte d'Italia». E non valeva che, nel primo trentennio dell'Ottocento, un francese che in Sicilia aveva viaggiato, Achille-Étienne Gigault de la Salle, redigendo il ragguaglio della propria periegesi, avesse per converso vantato il ruolo centripeto assolto dall'isola sul piano turistico (mi si passi l'anacronismo del termine) e su quello culturale: «Essa ha spesso richiamato su di sé un vivo interesse, esaltato l'immaginazione del viaggiatore ed offerto alla scienza inesauribili conoscenze».

Una Sicilia segregata, allora, almeno fino all'età risorgimentale, esclusa dalla tela dei percorsi geografici e delle interrelazioni culturali che attraversavano il Mediterraneo, astratta e remota entità fisica, avvolta nei soporiferi vapori delle memorie classiche, o, al contrario, polo di attrazione di schiere di escursionisti che, travalicando quella sorta di Colonne d'Ercole dell'Italia che di fatto per tanto tempo furono le sponde del Garigliano, cedevano agli allettamenti di una terra depositaria di una eredità classica dalle grandi attrattive, posta all'incrocio fra civiltà occidentale, Africa e Oriente, che seppe dare ininterrotto soddisfacimento alle istanze dei suoi pellegrini, numerosi e perenni questuanti della conoscenza?

Se, da un canto, il singolare infortunio nel quale erano incorsi i redattori della francese *Encyclopédie* - quel gran portato della razionalità e dell'aggiornato sapere di una intellettualità che si identificava esponenzialmente nel "secolo dei Lumi" - sembrava suffragare l'assunto gen-

tiliano di una esclusione dell'isola dal contesto delle relazioni e delle comuni conoscenze (gli enciclopedisti avevano descritto Palermo come città «distrutta da un terremoto» che in passato era sorta sulla costa settentrionale della Sicilia), e se il fiorire negli stessi anni in ambiente cosmopolita di una ricca letteratura periegetica intorno all'isola, che per tutto un sessantennio almeno professò il senso e gli stupori della "scoperta" e manifestò la pedagogica esigenza della comunicazione all'Europa delle novità conosciute, sembra giustificare l'amara sintesi offerta dal La Lumia, inducendo a opinare che solo allora e grazie ad essa la Sicilia veniva a rivelarsi in ambiente internazionale, bisogna dire però che mai, prima d'allora, fin dagli anni della civiltà islamica, per restare ancorati al confine cronologico di quest'opera, la Sicilia fu di fatto estranea al circuito dei viaggi, esclusa dall'interesse delle esplorazioni, preclusa alle presenze forestiere, sconosciuta alle cosmografie.

È vero, ne mancò l'attestazione, o, meglio, la degna attestazione, e fino a tardi Napoli costituì la frontiera oltre la quale *erant leones*, perché i trattati geografici fino al tramonto del Seicento le dedicavano solo poche e superficiali informazioni, frutto spesso di nozioni raccoglietiche e fallaci; ma fornivano le essenziali notizie ai viandanti *Itineraria* e *Deliciae Italicae*, primordiali manuali di viaggio che, in occasione delle celebrazioni degli Anni Santi, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, agevolavano i pellegrinaggi delle ingenti masse di fedeli che da ogni luogo si spostavano alla volta delle basiliche apostoliche, non di rado poi sciamando per l'Italia: e proprio una tale circostanza convince dell'appartenenza della Sicilia, in qualche misura, al circuito dell'Europa viaggiata.

Né il fenomeno può dirsi che fosse solo di quei primi secoli dell'età moderna: dovremmo credere altrimenti che, quando la Sicilia, prima dell'anno Mille, nel pieno fulgore dell'età islamica, già rifletteva all'intorno i bagliori di una civiltà ignota ad ogni altra parte d'Italia, soltanto gli iracheni Al-Mâsudî e Ibn Hawqal e il gerosolimitano Al-Muqaddasî siano venuti a calcarne i percorsi, o non sarà piuttosto da ritenersi che, di una ben più cospicua schiera di mercanti e di viaggiatori, di naviganti e di sapienti che viaggiarono per i suoi mari e le sue contrade in tempi in cui la Sicilia aveva relazioni incrociate coi Paesi dei musulmani e con l'Europa, essi siano i soli dei quali ci siano pervenute le relazioni, o i soli che ne abbiano scritte?

Nei successivi secoli del medioevo, l'isola continuò ad essere terra di transiti e addirittura «center of travel-interest», come si esprime G. B. Parks (*The English Traveler to Italy*, 1954, p. 147), per genti di varie nazionalità ed estrazioni, provenienti da Occidente e Settentrione: per nazionali e dignitari di Corte, militi e trovatori, crociati e pellegrini, e ancora per viaggiatori arabi che enfaticamente ne esaltarono poi le mirifiche qualità; ed ebbe parte in tutte le cronografie del tempo. Comparve anche nella più singolare delle rappresentazioni geografiche, la tardo-duecentesca carta di Ebstorf, raffigurata in foggia di "cuore del mondo". Ma come potrebbe pensarsi, in un organismo, un cuore per il quale non passassero tutte le vie della vita? La Sicilia fu, dunque, allora, battuto e vitale crocicchio del Mediterraneo, che le successive con-

vulse vicende della sua storia e più tardi la minaccia ottomana - rendendone rischiosi gli approdi - dovevano in buona misura sottrarre ai circuiti odeporeici; purtuttavia presenze cospicue si ebbero di visitatori, e fu il tempo dei corografi e degli esploratori venuti a rilevarne la realtà topografica.

L'opera degli uni, però, meticolosa all'eccesso, preordinata a fini militari e strategici, non era destinata alla pubblica fruizione, mentre nelle ponderose cosmografie del Cinque e Seicento l'isola non andò esente dalla descrittiva irrazionalità dei compilatori, che ne fecero terra di astratta fantasia, doviziosa di miniere aurifere, tarlata da sterminate caverne sulfuree, dominata da monti che per spazi immensi eruttavano vapori e lapilli, battuta da mandrie di cavalli bradi. E tuttavia proprio in virtù di siffatte curiose divagazioni, o loro malgrado, la Sicilia entrò in quel tempo nei codici formativi dei giovani d'alto lignaggio che dalle varie parti d'Europa stuoli di precettori e di famigli guidavano alla conoscenza del mondo; le loro periegesi s'incrociavano coi transiti per l'isola dei pellegrini che da Occidente muovevano alla volta della Terrasanta e con gli scali nei suoi porti dei vascelli diretti all'isola di Malta, divenuta con l'insediamento dei Cavalieri strategico capolinea di una frequentata via di comunicazione che appunto passava per la Sicilia. Senza dire, poi, delle numerose imbarcazioni venute alla ricerca del suo grano, del suo sale, della sua seta e per qualche tempo anche del suo zucchero.

Ma anche nel Seicento, per l'arrivo di dotti protesi a indagare i fenomeni della natura, di antiquari applicati a interrogare gli avanzi delle antiche civiltà, di artisti venuti a esperire i primi approcci alla realtà figurativa dell'isola, di viaggiatori interessati alla visione organica della regione come presupposto alla rappresentazione descrittiva di essa, la Sicilia vide gli esordi di una nuova misura del viaggiare, per cui fu infine terra di esperienze odeporeiche non più e non soltanto come strumento di personale conoscenza, ma per l'impianto di una visione mediatica della sua realtà oggettiva: certo, l'approccio fu ancora timido, l'osservazione rudimentale, la rendicontazione avara di umori e di emozioni.

L'evoluzione dei caratteri paradigmatici che connoteranno il viaggio in Sicilia come impresa dalle somme implicazioni spirituali e persino esistenziali è della seconda metà del successivo secolo. Avvenne allora come se un sortilegio si fosse rotto, come se un'Europa impaziente, pregna di spiriti illuministici, attendesse il momento predestinato della bella avventura: giunsero in Sicilia in frotte (non per nulla quella stagione fu detta del *Grand Tour*) i suoi messaggeri, portatori appassionati di un ideale immaginativo inzeppato di classiche reminiscenze, stillante di deliqui arcadici, predisposto alle sensazioni forti che prometteva la visione illusoriamente accarezzata di un mondo esotico e selvaggio, incorrotto e mitico, splendido e solare, amalgama di fascinosi richiami che poche variabili concedevano al programma ideologico che gli avventurosi s'erano ripromesso. Si scontrarono il più delle volte con una realtà di povere cose (si pensi quel che potessero essere le condizioni infrastrutturali e ricettive di questa terra alla fine del Settecento) che, in

coloro che seppero deporre il filtro deformante della propria visione immaginifica, costituì stimolo alla riflessione e, nei giornali di viaggio, materia di preziosa testimonianza storica.

Ma da quell'esperienza maturarono pure i presupposti di una nuova stagione di viaggi, che gli anni delle guerre napoleoniche e delle vicende risorgimentali affinarono: affrancato dalle catartiche istanze alle straordinarie suggestioni, il viaggio in Sicilia sempre più si fece manifestazione di un esodo alla volta di luoghi nei quali le cose ora valevano per la loro concreta immanenza, per l'identità sostanziale che le connotava; alla stagione mitica della scoperta e della sorpresa subentrò insomma un diverso atteggiarsi del visitatore nei confronti della realtà isolana, e nuovi e più maturi equilibri s'imposero nel rapporto intellettuale che s'instaurava fra l'osservatore e la realtà osservata. Ormai i visitatori s'erano fatti adulti, né più agivano le regole dello stupore e dell'enfasi, sì che le cose e le situazioni ebbero una rappresentazione alfine disincantata e razziocinante. Entusiasmi ed emozioni non vennero meno, ma nei moltissimi che viaggiarono per la Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento e nei decenni successivi nuovi codici di lettura della realtà isolana si sostituirono alle visioni di coloro che quella terra avevano prima attraversata, traendosi dietro illusioni, chimere, e vivendo in sostanza le delusioni di quella artificiosa parafrasi della realtà che tanto li aveva allettati.

Non mutarono invece, sostanzialmente, i parametri materiali del viaggio. Si veniva in Sicilia, come per il passato, generalmente via mare da Napoli, per evitare il lungo e faticoso attraversamento delle Calabrie; vi fu, però, anche chi giunse per terra e persino a piedi, e a piedi proseguì il cammino nell'isola. S'approdava di norma a Palermo (ma talora anche a Messina) con legni mercantili e, quando venne istituito un regolare servizio postale, con "pacchetti" (adattamento dell'inglese *paquet-boat*) a vela e più tardi a vapore; i naviganti in arrivo dall'Oriente o da Malta facevano scalo per lo più a Siracusa. Da Palermo e men spesso da Messina, dunque, dopo aver visitato la città, s'intraprendeva il *tour* per l'isola in lettiga o a dorso di mulo.

Gli itinerari erano standardizzati, con qualche variabile: in genere, da Palermo si andava a ovest per Castellammare, Partinico, Alcamo, fino a Segesta, dove si aveva il primo ammaliante contatto con le vestigia del mondo classico; quindi si raggiungeva Trapani, per salire a Monte San Giuliano (l'odierna Erice), e costa costa, passando per Marsala e Mazara, si perveniva a Castelvetro, obbligata tappa di transito nel percorso per Selinunte; da qui si proseguiva per Sciacca e Agrigento (ma vi era chi ad Agrigento si recava direttamente per la strada di Lercara, tagliando fuori dal proprio itinerario l'intera cuspide occidentale dell'isola), superata la quale era consueto piegare per l'interno, reputato più interessante malgrado le asperità, inoltrandosi, attraverso le aree zolfifere, alla volta di Canicattì e Caltanissetta: raramente, infatti, il viaggiatore proseguiva - dopo Agrigento - lungo la costa per Palma, Licata, Gela, fino a raggiungere l'area del ragusano e quindi Siracusa; poteva avvenire, invece, che dal caricatore di Agrigento (oggi, Porto Em-

pedocle), noleggiata una "speronara", comodo barcone a vela e a remi, si dirigesse su Malta, raggiungibile in una giornata di navigazione col vento propizio, per far ritorno più tardi a Capo Passero; ma a Malta era solito recarsi piuttosto da Siracusa.

Dopo Caltanissetta, intanto, si proponeva una alternativa: o il percorso per Castrogiovanni (Enna), da dove, attraverso Leonforte, il viaggiatore raggiungeva Catania per discendere quindi a Siracusa; o l'altro per Piazza Armerina, Caltagirone, Lentini, Siracusa, da cui risaliva alla volta di Catania. E qui era uno dei capisaldi ineludibili - insieme con le antichità greche - del viaggio in Sicilia: il vulcano dell'Etna, la cui ascesa era vissuta come sfida alle forze della natura, come affermazione della volontà dell'uomo sugli ostacoli e sulle avversità dell'esistenza. La si compiva con muli e guida, via Nicolosi, fino alla Casa degli Inglesi, attraverso la zona boscosa e il terreno di lava e cenere; quindi a piedi si scalava il monte fino al cratere, per ridiscendere a volte per Giarre e affrontare da qui quel tratto jonico della costa fino a Messina ch'era unanimemente considerato il più suggestivo di tutta la Sicilia. Nel tragitto, Taormina coi suoi paesaggi e il suo teatro, terzo polo di attrazione del *tour*, imponeva una visita non estemporanea.

Fu invece scarsamente praticato, fino a buona parte dell'Ottocento, il tragitto lungo la costa di tramontana, evitata per le difficoltà del percorso e lo scarso interesse che vi si annetteva, tanto che in principio non si effettuavano che le sole escursioni da Palermo a Bagheria e a Termini e, per coloro che muovevano da Messina, fino a Milazzo, da dove si raggiungevano le Eolie; ma, venute meno più tardi queste prevenzioni, non furono pochi i viaggiatori che dopo la metà del secolo ebbero a fare l'intero percorso. Comunque, vi erano regolari servizi di navigazione fra Palermo e Messina, Messina e Siracusa e, sebbene assai radi, anche fra Siracusa ed Agrigento, praticati però per lo più - per comodità e soprattutto per motivi di sicurezza - dai nativi, perché i forestieri, optando per la via marittima nei loro spostamenti (ma qualcuno se ne servì) avrebbero molto perso dei vantaggi del viaggio, come rilevava l'inglese Standish, venuto nel 1837: «Il paesaggio è come un paradiso. Per chi sopporta la fatica, viaggiare in lettiga o a piedi in Sicilia va benissimo perché può vedere un bello e pittoresco paese».

E qui va detto delle difficoltà, dei disagi, nei quali, ancora fino al pieno Ottocento (si immagini nei secoli precedenti!), incorreva l'avventuroso che viaggiava per la Sicilia. Non erano agevoli né sicure le comunicazioni fra le varie parti dell'isola: mancavano le strade e la sola carrozzabile era la Palermo-Catania; buona tratta era la litoranea da Messina ad Acireale, ma a sud di Catania la tratta fino a Siracusa era inibita alle diligenze e persino alle lettighe, potendo percorrerli solo a dorso di mulo; lungo la costa meridionale non c'erano strade; la Palermo-Messina s'arrestava a Termini per riprendere solo a Milazzo; una strada si dipartiva dalla capitale verso Agrigento, ma, dopo poche miglia, a Lercara s'interrompeva; per il resto, non c'erano che sentieri mal tracciati, e spesso perfino letti di torrenti a secco costituivano le sole possibili vie di transito.

Con gli alberghi non andava meglio: eccezion fatta per la situazione di Palermo, per altro non in tutti i casi priva di pecche, e in parte anche per quelle di Catania e di Siracusa, il viaggiatore doveva accontentarsi - quando pure nelle cittadine e nei paesi in cui giungeva ne trovava - di povere e malandate locande, incredibilmente sporche, prive spesso di arredi (persino del materasso, talora), di vetri alle finestre, di alimenti, dove ineluttabilmente finiva preda di famelici parassiti, che ne tormentavano le notti. E singolare era che i loro proprietari nemmeno avessero la misura delle deficienze dei propri esercizi: ripetutamente dai viaggiatori si trova riferito il caso di un albergatore di Giardini, conduttore di una misera e però frequentata locanda, così persuaso del buon servizio offerto che dai propri avventori, al momento del congedo, pretendeva una autografa opinione in un librone che con orgoglio mostrava poi ai successivi clienti; solo che, semianalfabeta com'era e del tutto ignorante delle lingue, il poveretto non aveva consapevolezza dei sarcastici commenti che quelli vi depositavano. Comunque, i conventi degli ordini religiosi - soprattutto francescani e cappuccini, meno spesso gesuiti - soppravvivevano ampiamente alle deficienze della ricettività.

Per la sicurezza, viceversa, non sorgevano complicazioni. Bande di briganti infestarono, è vero, in ogni tempo le contrade dell'interno, dominando interi territori, ma mai costituirono un reale pericolo per i viandanti forestieri, che difatti andarono indenni da qualsiasi turbativa, persino quando a viaggiare (si ebbero di questi casi) furono delle donne sole, che poi compiaciute narrarono la propria impresa. Unico effettivo fastidio furono i timori che ugualmente si avevano o che venivano prospettati, tali da indurre talvolta all'impiego di scorte armate. Altri inconvenienti? Gli interminabili controlli doganali e di polizia prima dell'Unità, che imponevano disagiate moratorie ai forestieri in arrivo, e gli ostinati assedi nelle città e nei paesi di interesse delle mendici imploranti con disperata petulanza l'elargizione di un obolo o di un po' di cibo: e anche ciò, con il rilievo - nei visitatori più sensibili e attenti allo stato sociale dell'isola - delle reiette condizioni di quella terra, che pur vedevano gratificata dei doni della bellezza e della fertilità, fece parte delle annotazioni che versarono nei propri diari e nelle proprie corrispondenze.

Con la fine dell'Ottocento il viaggio in Sicilia (che negli anni della *belle époque* si caratterizzò per una aristocratica affluenza della *haute internationale* nella Palermo dei Florio e dei Whitaker) entrò in una moderna dimensione: non più condizionato dagli jugulatori paradigmi della tradizione umanistica, non più selettiva esperienza di una avventurosa intellettualità, s'avviò a realizzarsi - ciò che venne avverandosi dopo il primo ventennio del Novecento - come fenomeno di massa. Al contempo, il racconto odepórico pervenne a nuova dignità: affrancato dall'obbligo alla mediazione della realtà, che gli avanzati strumenti di comunicazione già rendevano universalmente nota, poteva ora proporsi, per mano spesso di felici redattori, quale espressione anche di una creativa e personale letterarietà.

Il sommario *excursus* appena delineato introduce a questi *Viaggia-*

tori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo (ma è registrato, per il suo interesse e forse per la sua singolarità, anche un episodio precedente l'avvento islamico). Opera, questa di Salvo Di Matteo, di vasto impianto e senza precedenti in Italia, esito prezioso di specifiche esperienze e di pluriennali ricerche in diverse biblioteche italiane ed estere e di ricorsi alle librerie degli antiquari, essa recensisce in ordine alfabetico-onomastico un millennio di vicende odepóriche in Sicilia, qualificandosi - per la ricchezza del repertorio, per la globalità dell'informazione, per l'inquadramento tematico di molte delle voci e per il metodo e la misura della narrativa - come opera insieme di bibliografia e di storiografia, aggiornato strumento di consultazione e di studio.

Essa ottempera a una fin qui poco esaudita esigenza di ricerca e di nuove acquisizioni, operando direttamente su materiali rarissimi e per lo più inediti in Italia, aprendosi anche alla investigazione del negletto contributo dei viaggiatori provenienti dalle altre regioni italiane, ricostruendo sulle fonti disponibili le periegesi e gli interessi di coloro che non hanno lasciato documentazione del proprio transito, registrando infine con filologica cura ogni dato valido per la bibliografia. Risponde insomma alla sostanza del problema attuale della nostra storiografia di viaggio. Essa inoltre opera il recupero - quanto più completo possibile - di memorie, di documenti, delle attestazioni delle vicende odepóriche nell'isola e delle impressioni di personaggi illustri, men noti e finora del tutto sconosciuti. E costituisce, anche, attraverso una tale operazione, il referto di molte testimonianze della materiale realtà della Sicilia attraverso i secoli.

Dalla analitica esegesi dei molti viaggi e delle presenze forestiere, dalle migliaia di schede che - in virtù dell'*esprit de finesse* dell'Autore - si rivelano tutt'altro che fredda e informale successione di enciclopediche voci, emerge infine, pur nella necessaria segmentazione della materia, il panorama delle relazioni culturali fra la Sicilia e l'Europa (ma, può dirsi, il resto del mondo): il panorama, se altrimenti si vuole, del ruolo assolto in ogni tempo dall'isola nel sentimento, negli interessi, nelle istanze culturali, nella consapevolezza delle altre genti.

Orazio Cancila

Ragioni e metodologia dell'opera

È definitivamente acquisita nella cultura contemporanea la consapevolezza del contributo - non di rado esclusivo e perciò essenziale - della letteratura odepórica alla conoscenza storica: e non solo riguardo alla generale realtà ambientale, ma per ogni altro dato d'interesse variamente topografico, paesaggistico, naturalistico, archeologico, artistico, sociologico, economico, di costume e così via.

Per il corso di molti secoli nella storia d'Italia - o, per quel che qui specificamente interessa, della Sicilia - l'avvento di viaggiatori-osservatori e resocontisti ha costituito una inattesa e sorprendente formazione di testimonianze che si offrono allo storico come materiale avente dignità di documento, e perciò di fonte: certo, da assoggettare ad esegesi, a verifica e confronto, da valutare alla stregua della personalità, della cultura, delle inclinazioni, degli interessi, persino della peculiare emotività del viaggiatore narrante, ma pur sempre strumenti della Storia.

Di più, nel tempo stesso in cui i taccuini dei viaggiatori, raccogliendo e tramandando l'attestazione delle cose viste e gli echi delle personali impressioni tratte dal rapporto con l'ambiente, tesaurozzavano per i contemporanei e per i successivi fruitori un complesso di preziose informazioni sulle condizioni (infrastrutturali, naturalistiche, urbanistiche, architettoniche, sociali, economiche...) del paese, un correlato fenomeno è venuto configurandosi con la sostanza viva di materia d'indagine e di trattazione per la storiografia: il "viaggio" di per se stesso, nella sua sostanza di manifestazione turistica o comunque periegetica.

E tale è stata la consistenza della vicenda odepórica in Sicilia, tale la varietà del suo connotarsi, che essa a buon diritto ha instaurato e alimenta un vitale filone di studi - monotematici o generali - sul vario connotarsi del fenomeno. Dall'età degli Arabi (per l'esattezza, dall'ultimo trentennio del X secolo) alla nostra contemporaneità (ai Berenson, ai Cocteau, ai Durrell, ai Piovene, ai Peyrefitte ecc.) sono ben più di mille anni che il forestiero percorre la Sicilia, la osserva, instaura rapporti magari spesso volte conflittuali con essa, vi vive disagi o vi gode fasciose emozioni, ne raccoglie la drammatica consistenza dei problemi o soggiace con panica esaltazione alle meraviglie dei suoi quadri estetici, vi trova confermati antichi - e in parte fondati - pregiudizi o ne coglie con interesse e commozione la peculiare originalità espressiva; mille anni in cui la Sicilia è stata mèta di una miriade di pellegrinaggi (non pensiamo, naturalmente, all'ultimo mezzo secolo, ormai caratterizzato dalla massificazione turistica) e in certe epoche autentico polo di attrazione e fulcro centripeto di un vivissimo fermento di visite e di documentazione.

Documentazione, poi, che - e qui siamo al nocciolo della questione - non è solo quella dei *Reisebilder* o dei *Voyages* o dei *Travels* e insomma

dei diari o dei giornali di viaggio scritti a bella posta per illuminare i lettori della vecchia Europa, avidi - nella tardo-settecentesca e proto-ottocentesca stagione del *Grand Tour* - di illuministiche cognizioni intorno alla mitizzata isola arcadica, ellenica, selvatica e così via; ma è quella altresì di ogni altra epoca, dal X secolo appunto al XX. Non è quella solo dei "mostri sacri" della periegesi illustre e ripetitivamente illustrata (per intenderci, i Goethe, i Brydone, i Riedesel, i Münter, gli Swinburne, gli Houël, i Denon, i Bartels...), tanto preclusivamente fatta oggetto di trattazione e di raccolta antologica dalla moderna storiografia odepórica da indurre quasi a credere che in essa si esaurisca la letteratura periegetica sulla Sicilia; ma è quella altresì di una quantità così vasta e minuta di visitatori da apparire persino impensabile a chi non l'abbia censita, tutti comunque e in ogni tempo ugualmente documentaristi di una realtà o di un brandello di realtà che non diversamente da quella attestata dai "mostri" conclamati appartiene alla Storia, e ciascuno d'essi infine protagonista di un particolare rapporto col luogo visitato.

Documentazione, ancora, che non è solo quella dei "professionisti" del giornale di viaggio, di coloro cioè che coi loro diari e i loro memoriali hanno professato una didascalica intenzione di verifica, di racconto e di ragguaglio a beneficio dei contemporanei (e - ma ciò era meno avvertito - dei posteri); ma è intrinseca anche ai taccuini privati, alla corrispondenza intima, agli appunti personali di viaggiatori che non si erano riproposti fini di pubblica divulgazione dei propri scritti (citiamo per tutti, e alla rinfusa, Leopoldo Franchetti, il Gladstone, Gino Capponi, l'apologista Ozanam, Cosima Wagner, l'agente segreto Poussin), o appartiene persino al genere poetico da taluno adottato (Waiblinger, Von Platen, Nietzsche, Anna de Noailles...); che non è privativa di coloro che in Sicilia hanno viaggiato per interesse turistico o per desiderio di conoscenze, ma si contiene anche in rapporti e memoriali di quanti l'isola hanno percorsa in ragione del proprio ufficio, per lo più funzionari o "esploratori" governativi (Alfonso Crivella, Camilliani, Spannocchi, Castellalfero, il visitatore apostolico De Ciocchis, l'ingegnere Possenti...); che non appartiene solo agli stranieri, ma anche ai molti nazionali d'oltrestretto che in vario tempo hanno percorso la Sicilia o hanno comunque posto piede in qualche parte di essa (si pensi allo straordinario polo di attrazione costituito già dalla fine del XIX secolo da Taormina, quasi un *enclave* del turismo). V'è, dunque, tutto un ricco contributo documentale che, per opera di questi ulissidi, perviene alla Storia, né esso è solo letterario, ché cartografi, topografi, pittori, disegnatore, incisori, venuti da ogni parte d'Europa a ritrarre aspetti del paesaggio, siti urbani, architetture ed emergenze monumentali, scene di vita e di costume, si sono resi con le loro iconografie autori pur essi di preziose testimonianze.

La storiografia si è impossessata, dopo la metà del Novecento, a distanza di più di un ottantennio dall'isolato e umbratile saggio del La Lumia, della tematica del viaggio in Sicilia, e si sono avuti autorevoli e illuminanti apporti, soprattutto per la penna della battistrada Tuzet (una straniera), e poi di Falzone, di Di Carlo, di Mozzillo, della Martino,

di De Seta, di Kanceff, al quale ultimo va per altro riconosciuto di avere stimolato con convegni seguiti dalla pubblicazione degli atti lo studio del fenomeno; e si sono avuti, inoltre, vari contributi monografici e ottime edizioni di alcuni "viaggi in Sicilia". Epperò, pur quando si sono fatte trattazioni complessive sulla vicenda odeporea, acute e meritorie, anche allora esse sono state soprattutto puntate sul momento epico e fascinoso del *Grand Tour*, che designa una determinata fase temporale cronologicamente e spiritualmente collocata fra razionalismo illuministico e inquietudini proromantiche.

Fu il tempo dei "maggiori", la cui enfaticizzazione, sussidiata dalle suggestioni dei contemporanei *voyages pittoresques*, per troppo tempo ha relegato nell'ombra il contributo alla letteratura odeporea dei "minori" venuti in Sicilia in ogni tempo: minori, per altro, generalmente perché ignoti, e ignoti perché non indagati; e ha emarginato il contributo, altresì, dei moltissimi italiani d'oltrestretto, "viaggiatori stranieri" pur essi in Sicilia, negletti - malgrado il loro gran numero e la qualità dell'apporto letterario - al punto da ingenerare il dubbio se i nazionali d'Italia abbiano visitato questa regione.

Il discorso fin qui fatto vuole dar conto delle ragioni che motivano la presente opera e al contempo ne lascia intendere i contenuti. Esiste un vuoto di trattazione, e quindi di conoscenze, che attraversa la nostra bibliografia di viaggio; ma si avverte pure una estrema difficoltà e una certa aleatorietà di approccio ai testi, gran parte dei quali irrimediabilmente perché inesistenti in Italia (e talora - purtroppo in Sicilia - perché maldestramente schedati da antichi bibliotecari). Da ciò l'esigenza di indagare, studiare ed esporre i materiali letterari appartenenti a dieci secoli di viaggio in Sicilia, non in quanto prodotti di letteratura, ma quali strumenti mediatici delle connotazioni del viaggio, dell'itinerario seguito, degli interessi professati, della qualità del rapporto instaurato dal singolo viaggiatore con l'isola; ed è ben evidente che una tale operazione presuppone indagini sistematiche, e il reperimento, l'analisi e l'organizzazione di una quantità enorme di materiali d'ogni lingua, in una prospettiva analitica totale e con l'intento di fare opera di consultazione e insieme di storiografia. In questo, dunque, il nostro proposito.

Risultato finale di oltre cinque anni di ricerche, di letture e di elaborazione, quest'opera molto deve al contributo di quanti in vario modo le hanno offerto sostegno, indicazioni, suggerimenti, collaborazione e non pochi documenti materiali, ad essa significativamente conferendo. Ed è per l'A. non solo doveroso esercizio di gratitudine, ma più ancora motivo di orgoglio l'aver potuto in queste pagine segnalare tanta e sì autorevole ricchezza di adesione, a segno dell'oggettivo interesse che l'impresa catalizzava, nel disappunto semmai di non avere forse saputo più degnamente corrispondere - malgrado il professato impegno - al credito e alle attese.

Se da un canto, infatti, si è stati generalmente copiosi nella elaborazione delle singole voci, è vero al contempo che vi sarebbe stato bisogno che alcuna delle schede (non molte, certamente, in rapporto alla totalità delle voci) recasse men magre informazioni: ciò, purtroppo, non

sempre è stato possibile, quando si è dovuto porre un limite ai tempi della ricerca o i materiali hanno fatto difetto. Né assoluta certezza può esservi che tutto sia stato veramente censito, tutto scandagliato, come pur si vorrebbe in un'opera del genere, che si professa - o almeno nasce - come repertorio, per via delle voci in essa alfabeticamente registrate, e che però non è soltanto un repertorio, per i modi e il tono stessi della trattazione. Quante volte, infatti, quando si era creduto di essere ormai pervenuti quasi al termine della ricerca, occasionali segnalazioni o l'arrivo di nuovi cataloghi antiquari o l'accesso a una privata raccolta non hanno posto l'A. al corrente del nome o dell'opera di un viaggiatore fin allora sconosciuto alla bibliografia odeporea, suscitando - nel momento stesso in cui il carnere veniva a empirsi di novella caccia - motivi di avvillimento per l'impronta di perennità che il nuovo rinvenimento sembrava voler imporre alla ricerca! Il dubbio, allora, era legittimo, e lo è tuttora: quanti altri personaggi ("minori", è vero) e quanti giornali di viaggio non saranno rimasti ignoti, e quindi esclusi?

Sovviene tuttavia il fondato giudizio che alla folta schiera dei presenti in queste pagine non possa, alla fine, esser mancata che qualche magra frangia di assenti; e sostiene la fiducia che la presente compilazione - per l'ampiezza dell'indagine, della raccolta, della narrativa e insomma dell'informazione - possa costituire un riferimento non del tutto inconsistente nella bibliografia del viaggio in Sicilia, in quanto strumento nuovo e mai prima tentato di rilevamento e di custodia della attestazione periegetica della Sicilia, altrimenti dispersa, altrimenti in buona parte ignorata, e comunque non organizzata.

Va avvertito, al riguardo, che il repertorio non registra solo i viaggiatori che del loro *tour*, e comunque della loro presenza in Sicilia, hanno fatto materia di letteratura in diari, descrizioni, corrispondenze, liriche, relazioni ispettive e così via, che hanno lasciato insomma tracce materiali del loro passaggio, e perciò - come si è detto - anche pittori e disegnatori, che nella tela o nella carta hanno depositato l'immagine dei luoghi e delle cose viste; ma anche i molti altri (e qui, naturalmente, si faceva ancora più ardua l'identificazione) che in Sicilia hanno viaggiato - scienziati e guerrieri, santi e regnanti, principi e mercanti, medici e pellegrini, profughi e avventurieri, filosofi e uomini di Stato - tutti escursionisti silenziosi, la cui periegesi tuttavia non è stata da meno di quelle che ebbero letteraria rendicontazione: essi, dunque, hanno il loro posto nel registro del viaggio, ricostruendosene l'itinerario e le ragioni della presenza sulle fonti più attendibili, o comunque su quelle disponibili.

Può darsi, in siffatte circostanze, che qualche presenza appaia arbitraria, come altrettanto arbitraria qualche esclusione: poiché è vero che, allorché vi è giornale di viaggio o corrispondenza dalla Sicilia, allora - e non altrimenti - dubbio non può sussistere che ci si trovi in presenza di un soggetto che il documento scritto accredita quale "viaggiatore". Anche qui, però, potrà trovarsi da ridire: "viaggiatore", ad esempio, Giuseppe Cesare Abba, col quale si inaugura il nostro repertorio, pur se, in definitiva, in Sicilia sia venuto e la abbia attraversata nella qualità di «uno dei Mille», non già per farvi turismo? Ebbene - si è ragionato -, se

“viaggiatore” è quel Dumas *père* che le romantiche passionali da cui era preso indussero a convivere l'avventura garibaldina, né tenne un diario di viaggio, ma le esperienze fatte della Sicilia riversò in alcuni romanzi d'ambientazione siciliana, non si vede perché altrettanto non debba esserlo Abba (e, per citare qualche altro caso, Nievo o il francese Caraguel), che con occhio da osservatore attento e sensibile, occhio “da turista” magari, seppe guardare ai luoghi nei quali la guerra lo condusse e al proprio diario affidò descrizioni brevi e puntuali e le proprie impressioni.

Così dicasi per altri personaggi: per il sedentario Pascoli, che con Messina, dove soggiornò senza spostarsene mai, intesse un rapporto d'amore significativo, vivendovi in sintonia coi luoghi, con le amene prospettive della città; per il provenzale Raimbaut de Vaqueiras, menestrello e soprattutto guerriero, che dei siti di quella Sicilia che effettivamente attraversò viene a dirci solo per le battaglie che vi pugnò. Insomma, varie presenze ci è parso di dover registrare, dando la giusta latitudine al concetto di “viaggiatore”, secondo che suggerisce la bella definizione di F. J. Deseine (*Nouveau voyage d'Italie*, L'Aja 1698): «La vie du monde est un pèlerinage et nous sommes tous voyageurs sur la terre, où il n'y a rien de permanent et où au contraire toutes choses sont passagères; ne ammoins dans l'usage ordinaire de parler, on n'appelle voyageur que celui qui était sorti de sa patrie, a vû d'autres regions que son pais natal, et a conversé avec dens gens dont le language, les mœurs et les coùtumes sont différentes de celles parmi lesquelles il avoit été élevé».

Per analoghi motivi di completezza, per connessione della materia, il repertorio registra *itineraria*, guide e manuali che hanno costituito i materiali di una strumentale didattica al viaggio in Sicilia.

Guida alla lettura

Le schede sono intestate onomasticamente, in ordine alfabetico, in funzione del nome del viaggiatore o dell'autore del manuale di viaggio. I testi anonimi sono introdotti da triplice asterisco e inseriti nel repertorio in sequenza alfabetica secondo la posizione spettante alla parola iniziale del titolo.

Si avverte altresì, preliminarmente, che i titoli delle opere in francese, inglese o latino e i brani di esse riportati in narrativa nella lingua originale non vengono mai tradotti, reputandosi la conoscenza o la comprensione di queste lingue nel lettore colto; sono invece tradotti, di seguito alla loro registrazione nella lingua originale, titoli e brani di opere in tedesco o in altre lingue diverse dalle tre predette; talora per i brani tratti dalle opere in tedesco si è direttamente riportata la traduzione italiana.

Intestazione. I nomi cui si intestano le schede sono rubricati nella loro completezza, collocandosi fra parentesi quadre le parti del nome che non compaiono nel frontespizio dell'opera. L'inserimento dell'intera voce fra parentesi quadre indica che l'opera è anonima, ma si ha certezza dell'identità dell'Autore. Le voci sono accolte nella lingua originaria del personaggio; solo per i sovrani si è seguita l'usanza di registrarne il nome in italiano (ad esempio, Luigi I di Baviera e non Ludwig; Giorgio V di Gran Bretagna e non George; ma anche Giovanni (don) d'Austria); occorrendo, si è fatto ricorso a voci di rinvio.

Biografie. Di ciascun personaggio è stata redatta una essenziale biografia. Mancando informazioni, si è ricorso alla generica dizione di “viaggiatore”, seguita dalla nazionalità del soggetto e dal secolo di appartenenza; per gli italiani vissuti in tempi anteriori all'Unità nazionale si è segnalata l'appartenenza regionale. Nei casi in cui le notizie sul viaggio sono risultate estremamente limitate, queste sono state inserite nella nota biografica.

L'opera. Di ciascuna opera concernente il viaggio sono riportati, nella lingua originale, i completi dati bibliografici (traducendosi i titoli che non siano in inglese, in francese o in latino), le varie edizioni eventualmente succedutesi, le traduzioni avute dall'opera nelle principali lingue e, quando l'opera non sia interamente dedicata alla Sicilia, l'indicazione delle pagine che vi si riferiscono; il numerino entro parentesi quadre (ad esempio, [1], [2], [5] ...) che segue il titolo dell'opera rinvia alla successiva voce “Esemplari”. Nel caso di diverse opere dello stesso autore concernenti il viaggio in Sicilia, ciascuna di esse è preceduta da asterisco; naturalmente, asterischi non si adoperano per le varie edizioni di una medesima opera o per le sue traduzioni in altra lingua. La

voce "L'opera" non ricorre, ovviamente, nel caso di viaggiatori che non abbiano redatto testi di viaggio.

Esemplari. La voce indica la reperibilità dell'opera cui fa riferimento il numero entro parentesi quadre ([1], [2], [3] ...) e la segnatura di catalogo che essa reca nelle pubbliche Biblioteche nelle quali si è condotta la ricerca: esse sono quelle di Palermo, Roma, Venezia, Napoli, Parigi, Londra, la cui sigla, costituita da tre ovvero quattro lettere in maiuscolo, precede la segnatura di catalogo. Nei casi di più Biblioteche in possesso di copie della medesima opera, esse sono indicate secondo l'ordine per città sopraindicato, e, nella concorrenza di più Istituti di una medesima città, facendo precedere le Biblioteche Nazionali o Regionali, seguite dalle Comunali, indi dagli altri Istituti. La mancanza della voce "Esemplari" in alcune schede indica l'inesistenza dell'opera nelle Biblioteche a riferimento; non si è data segnalazione delle opere reperibili presso l'A. o messe a disposizione da privati collezionisti. Riguardo ad alcune opere reperite in pubbliche Biblioteche diverse da quelle che costituiscono il nucleo di riferimento, e che quindi ricorrono solo sporadicamente in questo repertorio, l'Istituto di conservazione è stato indicato estensivamente: es., Biblioteca Fardelliana di Trapani; Biblioteca Nazionale Universitaria di Catania; Biblioteca del Dipartimento di Italianistica della Terza Università di Roma; Bibliothèque Municipale de Lille.

L'opzione fatta in direzione della ricerca in determinati Istituti bibliotecari, in Italia, è dipesa dalla esistenza presso gli stessi di specifici Fondi librari; i Fondi Lodi, Pitre e Salinas a Palermo, il Fondo Tursi a Venezia, il Fondo della Hertziana a Roma, il Fondo Doria a Napoli; non si segnala invece la Raccolta Fossati Bellani di Roma perché non ha offerto materiali che già non fossero stati reperiti negli altri Fondi esplorati; Parigi, sede della più grande Biblioteca d'Europa e di ben 110 altre Istituzioni bibliotecarie, ha contribuito notevolmente coi ricchi Fondi della Bibliothèque Nationale e della gloriosa Académie de France, ora Institut.

Le illustrazioni. La voce elenca, rispettando l'ordine di inserimento nell'opera di appartenenza, le immagini costituite da disegni, dipinti, incisioni, litografie, con esclusione delle immagini fotografiche, e ne indica autore e/o incisore quando rilevati.

Il viaggio. Contiene la narrativa del viaggio o dei contenuti di un manuale di viaggio, generalmente con le osservazioni che la vicenda odeporea del soggetto e il rapporto da lui istituito con l'ambiente hanno suggerite. Nei casi in cui si trascrivono (fra virgolette basse o acute: « ») brani del testo originario, nella lingua dell'Autore, dovendo passarsi dalla forma diretta all'indiretta e dal presente della narrazione all'imperfetto, gli interventi operati sulle forme verbali e sui possessivi (uso della terza persona in luogo della prima) sono differenziati dal resto del testo ricorrendosi all'uso del corsivo all'interno di parentesi quadre.

Bibliografia. I sintetici riferimenti bibliografici, quando esistenti, rinviano alla Bibliografia generale al termine dell'opera.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Biblioteche

BAP	Bibliothèque de l'Arsenal, Parigi
BAR	Biblioteca Angelica, Roma
BARS	Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana, Palermo
BCP	Biblioteca Comunale, Palermo
BCR	Biblioteca Casanatense, Roma
BCRS	Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo
BFBS	Biblioteca della Fondazione Banco di Sicilia, Palermo
BHR	Biblioteca Hertziana, Roma
BIFP	Bibliothèque de l'Institut de France, Parigi
BLL	British Library, Londra
BMP	Biblioteca del Museo Pitre, Palermo
BMaP	Bibliothèque Mazarine, Parigi
BMCV	Biblioteca del Museo Correr, Venezia
BNCR	Biblioteca Nazionale Centrale V. E., Roma
BNF	Bibliothèque Nationale de France, Parigi
BNMV	Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
BNN	Biblioteca Nazionale, Napoli
BSGP	Bibliothèque Sainte-Geneviève, Parigi
BSMCR	Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, Roma
BSP	Bibliothèque de la Sorbonne, Parigi
BTP	Bibliothèque Trocadéro, Parigi
BUAR	Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma
DSAP	Biblioteca del Dipartimento di Studi Storici e Artistici della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo
MARP	Biblioteca del Museo Archeologico Regionale, Palermo
SSP	Biblioteca della Società Sicil. di Storia Patria, Palermo

Abbreviazioni

A.	Autore
a.	anno
a c.	a cura
antip.	antiporta
app.	appendice
Arch.	Archivio
BAS	"Biblioteca arabo-sicula" di Michele Amari
biogr.	biografia
c., cc.	carta, carte
cod.	codice
col.	colonna, colonne
compl.	complessivo
dis.	disegno
Diz.	Dizionario

ed.	edizione
estr.	estratto
f., ff.	foglio, fogli
fol.	folio
fot.	fotografia, fotografie
f.t.	fuori testo
id.	idem
ill.	illustrato, illustrazioni
inc., incis.	incisione, incisore
introd.	introduzione
it.	italiano
lett.	lettere
lit.	litografia, litografo
m.	morto, morta
ms., mss.	manoscritto, manoscritti
n.	nato, nata
n., num.	numero, numerazione
n.n.	non numerato, non numerate
n.s.	nuova serie
n.t.	nel testo
p.	parte
p., pp.	pagina, pagine
parz.	parziale, parzialmente
post.	postumo
pref.	prefazione
probab.	probabilmente
rist.	ristampa
s.	serie
s.a., s.d., s.l.	senza anno, senza data, senza luogo
sc.	scienze
sgg.	seguenti
St.	Stato
t.	tomo
tav., tavv.	tavola, tavole
trad.	traduzione
v., vv.	vedi, vedi (più soggetti)
ved.	vedute
vol., voll.	volume, volumi
xilogr.	xilografia, xilografie

Florilegium

Non v'è nessun luogo che desideri vedere quanto la Sicilia.

GEORGE BERKELEY, 1713

Ancora una volta, mia cara signora, vi saluto dal continente dopo aver detto infine un riluttante addio all'incantevole Sicilia, un Paese per il cui bene la verità e la finzione si sono unite insieme, e a causa di ciò ancor ora sembra poco certo se eroi o dèi, sapienti o pastori debbano avere il premio per aver fatto questo teatro universale: il bel contrasto tra selvaggio e sereno, la varietà e il rigoglio della vegetazione e, in una parola, gli incantesimi che la più squisita pastorale dovrebbe descrivere sono deboli cose a paragone dello scenario naturale di quest'isola incantata... Questa è la Sicilia. Quali bellezze!

WILLIAM YOUNG, 1774

Fortunato paese! Qui la Natura è così bella, gli abitanti sì ospitali, che tutti i viaggiatori di qualsivoglia Paese desiderano esservi e ritrovarsi in questa regione coi propri parenti ed amici.

MICHAL JAN CONTE DE BORCH, 1782

Pochi sono i Paesi al mondo in grado di offrirci paesaggi naturali così meravigliosi e monumenti così squisiti.

JULIAN URSYN NIEMCEWICZ, 1784

Addio! Lascio questo incantevole Paese con rimpianto.

THOMAS WATKINS, 1788

La notte dal 12 al 13 salii sul monte detto Pellegrino in lettica, e vi giunsi prima dell'alba. La vista da quello scoglio elevato è bellissima ed estesa e vidi nascere il sole... Nella discesa godei d'un delizioso prospetto sull'immensa valle in cui giace Palermo; e le sue ville e i suoi giardini smaltavano di mille bei colori il felice territorio e biancheggiavano le case fin sull'erta dei prossimi colli, e dietro ad essi era spiegata la gran cortina de' monti sterili e deserti, che accrescono colla severità dello spettacolo la delizia della florida e ridente contrada. Il molo e il porto a vista d'occhio e le navi e le barchette facevano di sé vaghissima mostra, e l'occhio da sezzo liberamente spaziavasi sul mare. I promontorj parevano argini dalla provvida Natura innalzati a frenarne l'impeto quand'egli adirasi e romoreggia e flagella co' tumidi flutti le sponde.

CARLO CASTONE DELLA TORRE DI REZZONICO, 1793

...Un soggiorno di quattro mesi trascorsi nel modo più piacevole, sotto un cielo radioso, in un Paese incantatore e fra piacevolezze d'ogni genere.

HIPPOLYTE D'ESPINCHAL, 1800

La Sicilia è l'angolo più bello d'Europa, e non rinuncerei al mio viaggio per tutto quanto abbia mai visto sotto la luna.

PHILIPP JOSEPH VON REHFUES, 1805

Magnifica Sicilia! Spettacolo sublime! ...Un dolce languore vi penetra l'anima; in luogo d'osservare la natura la si contempla, si vorrebbe riflettere e si sogna.

MARIE-JOSEPH MARCHESE DE FORESTA, 1805

L'Europa finisce a Napoli, e per altro assai male. La Calabria, la Sicilia, tutto il resto è dell'Africa.

AUGUSTIN-FRANÇOIS CREUZÉ DE LESSER, 1806

Un viaggio attraverso la Sicilia è un regalo che dura tutta la vita.

CARL GOTTHARD VON GRASS, 1815

Senza la Sicilia non ci si può formare nessuna idea dell'Italia. È qui che si trova la chiave di tutto. Non è mai lodato abbastanza questo clima... La Sicilia m'indica e mi fa intendere l'Asia e l'Africa, e non è poca cosa trovarsi nel centro meraviglioso dove son diretti tanti raggi della Storia universale.

JOHANN WOLFGANG VON GOETHE, 1816

Ho finita la mia corsa [in Sicilia] felicemente e con la più piena soddisfazione... L'assicuro che non vorrei per nessuna cosa al mondo non averla percorsa.

GINO CAPPONI, 1817

Quest'isola meravigliosa appariva sempre sotto nuove splendide vesti; ma chi volesse descrivere correttamente la varietà del suo splendore dovrebbe possedere la medesima forza con cui l'invincibile Natura la fece piovere dal cielo... Partimmo e l'idilliaca Sicilia scomparve per sempre.

AUGUST KEPHALIDES, 1818

Vidi davanti a me non soltanto le isole Eolie, ma anche la mèta del mio viaggio, la bella Sicilia, che era nascosta dietro un velo d'argento dal quale appariva sull'orizzonte, all'occhio scrutatore, la cima innevata dell'Etna come un ardente altare sacrificale agli dèi.

JOHANN CASPAR FEHR, 1819

Chi viaggia in questo Paese s'arresta sorpreso e si domanda: Dove sono? Questo interminabile deserto fa parte dell'Europa? Sono in Sicilia o nelle pianure del Sahara? Mi facevo queste domande nel mezzo di un vasto deserto pieno di rocce, di lava e di sabbia, mentre stimolavo il mio mulo oltre le rive dell'Anapo. Con l'eccezione di qualche piccolo angolo di terra privilegiata e dei dintorni immediati delle principali città, tutto il resto della Sicilia non è che un mero deserto, una terra incolta ed arida

che non conserva la minima traccia della sua precedente fertilità. Quanto alle strade, non ce ne sono...

JOSEPH-ANTOINE DE GOURBILLON, 1820

Terra degli dèi e degli eroi, povera Sicilia! Che ne è delle tue brillanti chimere?

ALEXIS DE TOCQUEVILLE, 1826

La Sicilia è un Paese così considerevole per i quadri vari e le scene pittoresche che la Natura dispiega da tutte le parti, e così interessante per il gran numero e per la bellezza dei suoi monumenti antichi, che pochi viaggiatori non l'hanno visitata o non hanno almeno il desiderio di percorrerla.

ANTONIO NIBBY, 1826

O Sicilia, paradiso terrestre!

LUIGI I DI WITTELSBACH RE DI BAVIERA, 1829

Sono dunque in Sicilia! Mio Dio, quale mondo stupendo mi si offre!... L'Italia senza la Sicilia non dà all'anima alcuna immagine. La Sicilia è il puntino sulla "i" che conferisce all'Italia il suo carattere. Il resto dell'Italia mi appare quasi soltanto un bel gambo posto a sostenere un simile fiore.

FRIEDRICH MAXIMILIAN HESSEMER, 1829

Ho fatto un incantevole giro in Sicilia. Su, dunque, correte a procurarvi una mappa dell'isola, o non volete capire?

HENRY CRABB ROBINSON, 1830

Per la maggior parte del tempo ho percorso a cavallo in silenzio e con aria sognante questo giardino dell'Eden.

KARL AUGUST VON HASE, 1830

La Sicilia è davvero un giardino. È incredibile, è come il giardino dell'Eden.

JOHN HENRY NEWMAN, 1833

Dovrò ritenere, come il barbaro a Roma, la più grande di tutte le meraviglie il trovarmi qui?

RALPH WALDO EMERSON, 1833

Qui tutto invita alla fantasticheria e al riposo; è qui che si vorrebbe trascorrere con colei che si ama lunghi giorni di felicità... Sotto i nostri climi del Nord noi ignoriamo il fascino irresistibile che emana da questi siti d'incanto.

GONZALVE DE NERVO, 1834

Che cosa è il Vesuvio in confronto con l'Etna? Ciò che è il Giura confrontato col monte Bianco. I grandi spettacoli hanno questo di triste, che ren-

dono spesso indifferenti e tolgono a molte cose, bellissime in se stesse, l'incanto e lo splendore. Andate a osservare un tramonto a Montmartre o dal ponte des Arts mentre avete ancora negli occhi quello di Siracusa; trovate belle, se potete, le casette di campagna di Moudon o di Ville-d'Avray dopo essere usciti dalla Zisa di Palermo o dalle ville catanesi; è tutt'altra cosa, è vero, ma l'inferiorità è evidente, e, avvezzo alla contemplazione del bello, l'animo diviene freddo e sdegnoso per tutto il resto.

CHARLES DIDIER, 1834

Nessuna isola del Mediterraneo è celebre quanto la Sicilia, nessuna è stata cantata da un maggior numero di poeti... Anche nei giorni oscuri che sono seguiti a quelli splendidi di tante glorie, per il clima, per il purissimo cielo, per la dolcezza dell'ambiente, per la maestà dei ruderi e finanche per le grandi catastrofi con le quali la Natura l'ha colpita, essa ha spesso richiamato su di sé un vivo interesse, esaltato l'immaginazione del viaggiatore ed offerto alla scienza inesaurevoli conoscenze.

ACHILLE-ÉTIENNE GIGAULT DE LA SALLE, 1835

In Sicilia, almeno, la morte sarà più poetica.

AUGUST VON PLATEN, 1835

Tutto quello che noi chiamiamo governo, regola, ordine, buona amministrazione è estraneo alla Sicilia... Sembra che per la sua stessa conformazione triangolare essa non possa assuefarsi all'ordinato corso della civiltà.

EDWARD DACRES BAYNES, 1835

Questa terra inospitale è al tempo stesso seducente; chi l'ha sfiorata ha conosciuto alcuni momenti buoni, ha provato un fugace piacere o una potenza evanescente e si è perso... Quest'isola di natura vulcanica divora e avvelena chi vi costruisce la propria dimora, non è mai stata patria e casa per nessuno, ad alcuni è servita da banchetto, sul quale pendeva una spada di Damocle, a molti altri da tomba, sulla quale arde il sepolcro, l'Etna.

ZYGMUNT KRASINSKI, 1839

Qui tutto appare sotto una luce nuova, diversa, si sente chiaramente che ci si trova lontani dalla propria patria; il clima è più caldo, il cielo più bello di quello della stessa Italia, e persino la diversità dei costumi balza nettamente agli occhi: è un misto di spagnolo e africano... Questo è il paese dell'entusiasmo, della poesia, qui l'animo si immerge in sogni d'oro, qui si ritrova il proprio essere; qui ci si inebria degli imponenti spettacoli della natura e dell'incanto della solitudine.

ADOLPH STRAHL, 1839

Sicilia! Tu, tripode imponente nel mare profondo e limpido, salve! Tu, terra inghirlandata dalle fronde delle viti, dove vissero gli dèi, dove com-

batterono gli eroi, dove la Fata Morgana erige ancora i suoi ariosi castelli incantati, salve!

HANS CHRISTIAN ANDERSEN, 1841

Paese stupendo, favorito da Dio e malmenato dagli uomini... Luisa e io siamo pazzi per la Sicilia e per i Siciliani. Siamo ormai siciliani per la vita, e guai a chi ci parla male della Sicilia... Il Paese è un paradiso, tanto più che noi veniamo dritti dritti dalle nebbie, nevi e ghiacci lombardi.

MASSIMO D'AZEGLIO, 1842

Cara Sicilia, illustre e bella!

JEANNETTE POWER, 1842

Beato clima, beato Paese, cara ed amatissima Sicilia, meritevole di tutto quanto si può mai desiderare di meglio ad una nazione!

FRANCESCO VIGANÒ, 1844

Suona l'ora della separazione: il vapore fuma. Addio, Sicilia! Tutti i benefici della pace vogliono arriderti ancora e ancora, come il sole che, nella sua lunga orbita, non saluta alcun'altra isola più bella di te. Qui viene chi vuole empirsi lo spirito di immagini indelebili, l'animo di impressioni soavi e felici, per poter poi, al ricordo di queste, risollevarsi felice; viene l'artista con la sua tavolozza, il poeta appassionato, l'uomo d'affari stanco, ma soprattutto il saggio che coltiva nel petto sempre pensieri elevati. Viene levata l'ancora, agli amici l'ultimo cenno e ora *farewell!*

HEINRICH FAHRMBACHER, 1851

Oh, questa Sicilia dovrebbe esser vista almeno una volta nella vita da chiunque sia sensibile alla Natura, poiché impossibile è descrivere tanta bellezza!

ALBERT GUSTAV CARUS, 1855

Noi comprendiamo benissimo quest'armonia, che è così semplice come una relazione fondamentale geometrica. Io sono persuaso che il duomo cristiano di Monreale sia il più bel contrapposto al tempio della Concordia: e se anche la Sicilia non avesse altro che questi due edifici, monumenti di due grandi culture, rimarrebbe sempre una terra meravigliosa... Partimmo il 6 settembre per recarci a Selinunte, sul mare africano. Il mattino era di quella bellezza come sola può trovarsi in Grecia o in Sicilia. Non è possibile descrivere con la parola la magnificenza versicolore del cielo ad oriente. Io precedevo gli altri per assaporarmi indisturbato la bellezza di quel fenomeno. La vista di quelle rovine sulle sponde del mare, in una regione deserta, non ha l'eguale al mondo.

FERDINAND GREGOROVIVUS, 1856

Il più bello, selvaggio e romantico Paese che si possa immaginare.

EMILY LOWE, 1857

Nel complesso, il viaggio attraverso la Sicilia, soprattutto attraverso l'interno, che ci immaginavamo molto più selvaggio, bello e romantico, non ha pienamente soddisfatto le nostre aspettative. I due punti di maggiore splendore sono Palermo e l'Etna, seguiti da Siracusa e Taormina. L'interno e la costa meridionale, invece, nel complesso, sono noiosi, molto desolati e tristi. Il solo fatto che in tutta l'isola in realtà manchi un manto boschivo continuo e che solamente nella cintura mediana dell'Etna troviamo un accenno a un bosco vi distruggerebbe già molte illusioni sul carattere selvaggiamente romantico della Sicilia, che anche noi nutrivamo... ma questo viaggio attraverso la Sicilia è stato pur sempre interessantissimo e istruttivo e non vorrei assolutamente ometterlo fra i miei ricordi di viaggio.

ERNST HEINRICH HAECKEL, 1859

La forma di monte Pellegrino si imprime nella mente per sempre: è il più bello e imponente, e al tempo stesso poetico e amabile monte che io abbia mai visto. E Palermo è come una città delle fate: veramente bisogna imparare ad amare questa città che come un'amante felice sta nelle braccia della Natura.

ANDREAS OPPERMAN, 1860

Che bel Paese verde, spopolato, sereno e miserabile!
IPPOLITO NIEVO, 1860

Nessuna contrada d'Europa desta al visitatore più curiosità della Sicilia: in nessun luogo la Natura è più bella e più ricca.

EUGÈNE-EMMANUEL VIOLLET LE DUC, 1860

È impossibile non amare la Sicilia, e più impossibile ancora non dire di amarla quando la si è vista.

ÉMILE MARVÉJOULS, 1860

Provai una pena estrema a dire addio, e per sempre, a questi luoghi d'incanto, a questo dolce clima, a questo cielo blu, a queste verdi colline, alla bella Sicilia, a Palermo, perla brillante del mare.

CHARLES DE GALEMBERT, 1861

Felice Sicilia! Il sole e i fiori il 24 gennaio!

LÉON-FRANÇOIS VERHAEGHE DE NAEYER, 1861

Quando scendemmo, tra tutti noi correva una sola voce, che il panorama da Taormina era il più bello e grandioso di tutta la Sicilia e di tutta l'Italia.

JACQUES EHNI, 1861

Che vista incantevole, meravigliosa, celestiale! Questa era la Sicilia, l'isola della primavera, l'amata dimora di tutti gli dèi del godimento e

del piacere; la vedevo nel mese di maggio, nel pieno splendore e fulgore della primavera in fiore.

FRANZ LÖHER, 1864

Da quando ti ho scritto l'ultima volta da Palermo ho visto cose magnifiche, vale a dire Agrigento, che mi ha fatto un effetto indimenticabile. Non mi pento del viaggio per nulla confortevole che ho dovuto compiere; tutto ciò che può essere stato spiacevole è stato mille volte compensato... In questo viaggio imparo più che in dieci anni di studio sui libri a Berlino.

CARL FRIEDERICH, 1872

A chiunque una volta sia venuto in contatto con essa, la Sicilia non concede per tutta la vita di perdere interesse nei suoi confronti.

OTTO HARTWIG, 1876

O tu, voluttuosa Sicilia, tu bella fra le terre, dov'è il tuo pari in questo mondo?

PAUL HERTZ, 1876

Oh, come è riccamente dotata quest'isola! Che cosa non se ne potrebbe fare!

VICTOR HEHN, 1879

E venne l'ora di dire addio all'isola bella e a tutti i cari amici.

FRANCES DICKINSON ELLIOT, 1881

Indispensabile da vedere e unica al mondo.

GUY DE MAUPASSANT, 1885

Se mai nella tua gioventù sognasti d'un Paese nel quale per tutto l'anno regnano la primavera e l'estate, dove nell'inverno i monti sono smaltati di fiori fragranti, d'un Paese che ha l'aspetto di un regno favoloso, ravvivato da una costiera dirupata, alta e illuminata dal sole, con gli scogli coronati di castelli su precipizi profondi, silenziosi e oscuri, coi maestosi monasteri dei Normanni in mezzo al verde azzurro degli oliveti, colle cupole dei Saraceni sopra città rischiarate dalla luna, coi peristili dei templi greci e dei teatri romani sonnacchianti in una vallata deserta o specchiantisi dall'alto nel mare eterno... tale Paese ti si è dischiuso dinanzi agli occhi qui nella Sicilia, un gioiello senza pari, in questa isola che non ha l'eguale nel globo terrestre, dove tu puoi sentire il palpito del mondo più distintamente che altrove... Un Paese strano, mezzo orientale e mezzo africano, bizzarro e meraviglioso.

AUGUST SCHNEEGANS, 1885

La Sicilia è la degna patria degli dèi, bella di poesia e di memorie, anzi è la Poesia e la Storia medesime.

V. DE FLORIAN, 1885

Sicilia, oasi sicura del mio inverno.

PAUL BOURGET, 1892

Paese di sogno, / bel giardino di fiori del passato / dove i miti hanno aspirato la loro linfa, / gli dèi hanno camminato sulle rive / e i loro passi non si sono cancellati.

PIERRE DE NOLHAC, 1894

Ecco la Sicilia: Paese di sole e di luce, Paese ardente se le brezze del mare non lo rinfrescano, Paese fertile, terra di frumenti, di vini, di ulivi e di aranci. Gli antichi dèi hanno fatto a gara di munificenza per regnare su questo regno.

FRANCIS DE CRUE, 1895

Ah, che luogo delizioso sarebbe la Sicilia se non vi fosse la moltitudine di esseri infelici che si aggirano per le scene bellissime come le ombre del mondo sotterraneo visitanti i regni luminosi del Paradiso!

WILLIAM AGNEW PATON, 1897

Giorni di Sicilia! Il ricordo dei bei luoghi attraversati a lungo mi resterà impresso nella memoria, e possa questo ricordo nei giorni cupi e grigi venire a rasserenarmi col suo raggio consolatore.

JULES-GEORGES MATHIAS, 1900

Palermo, dove siamo stati otto giorni, era deliziosa: la città con la più bella posizione del mondo, che trascorre i suoi giorni sognando nella Conca d'oro, la stupenda vallata situata fra due mari; i boschetti di limoni e i giardini di aranci erano perfetti... La Sicilia era stupenda e la Cappella d'oro a Palermo, tutta mosaici bizantini, la meraviglia delle meraviglie: quando vi si era dentro, ci si sentiva come in un prezioso scrigno consacrato.

OSCAR WILDE, 1900

Sicilia, quale terra di meraviglie!

GEORG WERMERT, 1905

Ebbene, addio, tu terra delle meraviglie, Sicilia! Col cuore quasi infranto io ti lascio.

OTTO AMREIN, 1907

Finalmente si vede Palermo, la splendida Palermo! Conoscete l'aroma particolare che ha la Sicilia per l'immaginazione? Vedemmo Palermo, dico Palermo così vicina all'Africa, Palermo in cui la fioritura comincia in gennaio... Ma per una volta che ero in Sicilia non potevo decidermi a lasciarla senza avere visto anche Segesta, Selinunte, Agrigento... Alla fine, arrivati a Siracusa dovemmo confessare che avevamo patito tutti gli strapazzi di una campagna militare. E tuttavia siamo felici, poiché

abbiamo visto cose magnifiche. Una vegetazione incredibile.

FRIEDRICH THEODOR VON VISCHER, 1908

La Sicilia mi si rivelò la regione più bella d'Italia.

SIEGMUND FREUD, 1910

Tutta la Sicilia è uno sfarzoso ornamento orientale.

ANDREJ BELYJ, 1911

... Aspra Sicilia, epica e sulfurea... / Ho conosciuto la piena bellezza, / lo splendore nobile e pacifico / della luce, pura e immensa, / a Palermo... / Se qui morirò, portatemi / vicino alla Senna, dove il cielo è lieve: / avrei timore di non sentirmi morta / sepolta sotto gli aranci...

ANNE DE NOAILLES, 1913

Che dolcezza stare qui in Sicilia!

D. H. LAWRENCE, 1921

Voi sapete quanto io ami la Sicilia.

F. T. MARINETTI, 1921

La Sicilia è colma e come schiacciata di storia e di leggenda... una delle terre privilegiate dalla poesia... il principale anello della catena che congiungeva il continente nero alla latinità, il sito d'incontro fra la Barberia e l'Occidente.

LOUIS BERTRAND, 1922

Letteralmente inebriata dallo spettacolo di bellezza, uscii per stare una giornata da sola coi templi dorici.

ELIZABETH HAZELTON HAIGHT, 1922

... E Palermo fuoriesce dal mare come una fiaba delle Mille e una notte.

OTTOMAR STARKE, 1923

Sia lodato Dio, che mi ha mandato in questa parte del mondo! ...Mescolate le diverse componenti culturali con un sole abbagliante, con una terra africana, con un mucchio di polvere e con una vegetazione bellissima, e avrete la Sicilia.

KAREL CAPEK, 1923

A Palermo! Quindi, sono veramente qui! Io l'amo, l'amo!...

Il viaggio all'interno della Sicilia dà delle sensazioni meravigliose: si è ancora più incantati che a Messina o a Palermo. Il paesaggio è pio, sacro, quasi spoglio, per lunghe distanze non si vede neppure un albero, una casa. Sembra di essere in Svizzera, a duemila metri di altitudine... Che effetto puro, delicato, di verginità fa Palermo! Domani dovrò lasciare questa città: sarò triste da morire.

WLADIMIR VON HARTLIEB, 1927

La Sicilia è una gemma, il cui castone è stato cesellato da tutte le Potenze che a volta a volta la hanno posseduta.

ERNST JÜNGER, 1929

Nella stessa Grecia a malapena questa sensazione è più vivida che in Sicilia, dove i meravigliosi resti del passato sembrano fondersi e divenire una sola cosa con la bellezza naturale dell'ambiente..... La Sicilia è come uno splendido gioiello nel blu del Mediterraneo.

ISABEL EMERSON, 1929

Nessuna serenità, nessun riposo, bensì tempeste e frenesia, paura e coraggio, fragilità e forza, spirito e antispirito su uno sfondo di comica solennità: questo è la Sicilia. La grande Natura siciliana possiede più forza d'attrazione delle opere compiute da mano d'uomini; tuttavia è stato l'uomo ad aver lasciato all'isola la sua impronta caratteristica... La Sicilia rassomiglia a un confuso museo.

FRANZ KUYPERS, 1931

Sicilia modellata da un Maestro, dalla mano di Dio...

FERDINAND BAC, 1935

Palermo e la Sicilia mi trattennero per un mese e mezzo. Dando uno sguardo indietro a quel periodo, mi si chiari come avesse ragione Goethe, quando diceva che l'Italia senza la Sicilia non creava nella mente un'idea corretta, che qui era anche la chiave di tutto: ora, anche se non di tutto, almeno di molto. Ci imbattemmo nella Grecia in molti luoghi a Sud e all'Est, nei templi di Agrigento, Segesta e Selinunte, a Siracusa e, legato a Roma, il più bello di tutti, nel teatro di Taormina; l'intermezzo della dominazione saracena ha lasciato le sue tracce a Palermo; il Medioevo continua a vivere in splendide cupole, e così, strato dopo strato, si sovrappongono diversi caratteri e diverse culture. Persino nei vari tipi di gente credevo di vederne resti defunti.

GUSTAV PAULI, 1936

Adesso sono senza dubbio proprio nella terra dei Greci. La ragione e la felicità interiore me ne rendono ogni giorno di più consapevole. Sì, in questa luce vivissima, in questo splendore, si sente la Grecia. Qui gli dèi ellenici sono di casa; sento la loro vicinanza. In questo giubilo generale è poi così sorprendente che qui mi senta stregata e rapita? Su questo suolo sacro di così remota storia e cultura, dove le forze terrene, dove le forze della Natura erano e sono i maggiori legislatori, dove forze divine benedissenti e punitive, oggi come agli albori dell'umanità, dominano visibilmente, mi sembra ci siano le condizioni giuste per esserlo. Cos'è, in fondo, l'esistenza nella Trinacria? È una canzone pastorale, un canto del mare, un ardore dionisiaco: ma essa è sempre pervasa dalla vicinanza degli dèi.

BETTINA SEIPP, 1938

Sicilia, ricordo del Paradiso terrestre, isola di grazia e di maestosità.
MAURICE RICORD, 1939

Il percorso attraverso la Sicilia è stato lungo e faticoso. Ho visto prosperità e miseria, potere e decadenza, distruzione e spopolamento. Ma non tutto questo è la Sicilia. E se Goethe trovò nella Sicilia la chiave dell'Italia, allora io ho trovato la chiave della Sicilia a diecimila piedi sul livello del mare, sul dorso dell'Etna. La scalata del cratere principale offre una liberazione definitiva; qui un uomo vive l'intera scala dei sentimenti.

RENÉ KÖNIG, 1943

Dal punto di vista turistico la Sicilia può pretendere di essere la più bella e interessante isola del mondo; e, se nessuna delle sue città eguaglia le attrattive di Roma, Firenze e Venezia, nondimeno l'isola nel complesso può essere considerata la più bella e interessante di tutte le regioni d'Italia.

JASPER MORE, 1946

In Sicilia si viene per cercarvi quella commistione di bellezza di Natura e d'Arte che sola può dare vigore e speranza allo spirito intorpidito dalla grigia uniformità della vita cittadina e fors'anche dai lavori di routine.

VINCENT CRONIN, 1954

La prima volta che sono andato in Sicilia era per fuggire l'inverno. Ansioso di giungere a destinazione, attraversai rapidamente la penisola... Marittima e montuosa, vulcanica e fertile, indolente e appassionata, ricca e povera, terra colma di storia e superpopolata, la Sicilia è l'isola dei contrasti.

DANIEL SIMOND, 1956

A lungo a lungo me ne rimane a fior d'anima l'incanto.

MARIO PUCCINI, 1957

Molto vi sarebbe da dire su questa terra così eguale a se stessa attraverso i secoli, se ci limitiamo a guardarla, in così rapida e confusa trasformazione. Tutti i contrasti del Mezzogiorno italiano, in questa fase di trapasso, appaiono qui stridenti. Da un lato il sogno dell'industria, l'attivismo tecnico, l'impulso turistico ed archeologico, lo slancio verso il Settentrione e l'Europa; dall'altro le città e i villaggi stipati, dove anche il palazzo del signore è ingoiato dalle casupole, le petraie deserte, la brulicante povertà di alcuni quartieri palermitani, dei paesi gialli di zolfo, del bracciantato di Ragusa.... In Sicilia il mutamento di strutture diventa anche spettacolo, ricco di accenti drammatici e anche comici. E intorno a questo, quasi astratta, è una bellezza senza pari. Le luci arabe di Palermo, l'Oriente da gioielleria dei giardini di aranci, il Barocco fiorito di Noto, Acireale, Catania, la Terrasanta di Ragusa, la Grecia piegata al

colore di Siracusa, Agrigento, Selinunte, Segesta, il balcone di Erice sulla Storia; si vorrebbe essere venuti quaggiù come uno straniero, un viaggiatore distaccato, per vedere nella Sicilia solo una tra le più belle terre del mondo.

GUIDO PIOVENE, 1957

...Aulentissima / ver l'estate.

EZRA POUND, 1958

Isola del mio cuore...

GORDON COOPER, 1959

Se la Sicilia non ci fosse, bisognerebbe inventarla, bisognerebbe cantare il suo fascino anche se non ci fossero i poeti.

SASHA VERES, 1962

Bellezza di paesaggi montani o marini, dolcezza del clima, attrattiva infinita che suscitano l'arte e la storia: questa è la Sicilia in tutta la sua seduzione.

AMÉLIE BENOISTEL, 1963

Non è una terra di felicità la Sicilia.

EDMONDE CHARLES-ROUX, 1966

Giammai dimenticherò questo sogno chiamato Sicilia.

JANINE FUCHS, 1967

Isola favolosa... Il sole di Sicilia mi sembra accecante.

MIRCEA ELIADE, 1973

VIAGGIATORI STRANIERI IN SICILIA DAGLI ARABI ALLA SECONDA METÀ DEL XX SECOLO